

Riflessioni dell'anno 2024

Giorno	Riflessione
01/08	<p data-bbox="209 114 576 147">ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p data-bbox="209 192 536 226">Vangelo secondo Matteo</p> <p data-bbox="209 271 1568 528">In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Terminate queste parabole, Gesù partì di là.</p> <p data-bbox="209 573 357 607">Commento</p> <p data-bbox="209 651 1549 1128">Siamo nelle mani del Signore, egli vuol fare di noi un capolavoro. Ma non siamo inermi come la creta del vasaio, possiamo dire di "no" a Dio, ma Lui riprende quella creta e continua a plasmare. Il Signore non molla e fa di tutto perché la sua volontà si compia. È un brano di stupenda speranza e pazienza. Per questo dobbiamo fidarci di Dio, perché egli vuole il nostro bene, desidera per noi realizzare la vera felicità, nella speranza che sia anche contagiosa, trasmettendo gioia alle persone che incontriamo nella nostra vita. Gesù poi nel vangelo racconta che il regno dei cieli è come una rete da pesca gettata nel mare che prende tutti i tipi di pesce, non c'è distinzione, perché il Signore ha fiducia che anche quei pesci cattivi, in relazione con quelli buoni, possano essere raccolti nelle ceste. Gesù non condanna i farisei o gli scribi che gli sono ostili, ma denuncia la loro caparbia a non cambiare la mentalità. È molto bello come termina il brano evangelico, perché quello scriba che diventa discepolo del regno dei cieli, ha nel suo tesoro le cose antiche della storia d'Israele e la novità del Vangelo, una ricchezza immensa. La parola che lui venera come eterna si è fatta visibile ed è viva: aderendo a Gesù, si lascia "plasmare" per essere una creatura in crescita, una persona nuova.</p>
02/08	<p data-bbox="209 1128 576 1162">ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p data-bbox="209 1207 536 1240">Vangelo secondo Matteo</p> <p data-bbox="209 1285 1568 1509">In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.</p> <p data-bbox="209 1554 357 1588">Commento</p> <p data-bbox="209 1632 1549 1955">Le letture oggi ci presentano due motivi di rifiuto. Geremia viene arrestato perché, secondo le autorità, ha osato predire in nome del Signore la distruzione del Tempio. Gesù nel Vangelo viene rifiutato dai suoi concittadini perché conoscevano la sua umile origine. Essere testimoni della parola di Dio non è mai semplice e molte volte derisioni, calunnie, o rifiuti non devono stupire. La parola è motivo di scandalo, necessariamente, perché se non mette in discussione, se non mette in crisi, se non mette l'interlocutore dinanzi ad una scelta, non è da parte di Dio. Eppure è proprio la crisi che ci fa crescere, è proprio il dubbio che ci porta alla fede: lasciare che la parola di Dio ci cambi, ci converta. Ieri abbiamo ascoltato dal profeta Geremia, l'insegnamento del vasaio che modella la creta. Dobbiamo lasciarci modellare, dobbiamo permettere a Dio di metterci in crisi, guai se tutto va bene!</p>

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Commento

"Una condanna a morte merita quest'uomo" perché ha profetato contro Gerusalemme e il suo Tempio, non può Geremia fare una cosa del genere! Il profeta doveva sempre e solo accusare i nemici, ma non annunciare una sciagura per Gerusalemme e per il popolo, tantomeno per il Tempio. Geremia, secondo i responsabili, merita la morte. È interessante la risposta del profeta dicendo che è il Signore ad averlo mandato con quel preciso comando: "migliorate la vostra condotta e il Signore si pentirà del male che ha annunciato di fare". C'è addirittura una possibile conversione di Dio, se il popolo migliora la sua condotta. È stupefacente questo cambiamento divino che supera quello umano: per amore rinuncia al compiersi della sua volontà. E il profeta aggiunge: "quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto". Geremia non dà importanza a sé stesso, ma mette al centro la parola di Dio, che è più importante della sua stessa vita. Anche il Vangelo odierno ci presenta una figura che non rinuncia a dare testimonianza della parola di Dio a discapito della sua stessa vita: Giovanni il Battista. È interessante poi il passaggio di mano in mano della testa del profeta, come a sottolineare che anche da morto, Giovanni incute un certo timore. Questi brani ci interrogano su quanto siamo disposti a cambiare la nostra mentalità per permettere alla parola di Dio che è verità di entrare nella nostra vita. Quanto siamo disposti addirittura a rinunciare a noi stessi pur di dare testimonianza alla parola di Dio?

Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Commento

La fame e la sete da sempre caratterizza l'uomo alla ricerca della sua pienezza di realizzazione. Gesù afferma che però non può l'uomo cercare tutto questo nelle cose materiali e intellettuali rappresentate dal pane che ha moltiplicato. L'uomo se vuole "saziarsi" deve cercare altrove il cibo: nella sua parola. È Gesù, che è parola di Dio incarnata, si fa cibo e nutrimento, dona la pienezza della vita. Mosè nel deserto aveva dato al popolo un nutrimento corporale, un cibo che era soggetto alla corruzione. Esso in realtà era stato da Dio come simbolo afferma Gesù di ciò che veramente l'uomo aveva bisogno. La manna era scesa dal cielo così come Gesù è disceso dal cielo. Essa era stata data per mettere alla prova il popolo se davvero fosse disposto a camminare nelle vie del Signore, così seguendo l'insegnamento di Gesù l'uomo cammina con lui. La manna era stata donata al popolo per far capire che l'uomo non vive di solo pane, ma di quanto esce dalla bocca di Dio. Gesù è questa parola, Verbo incarnato. Cambiamo vita, seguiamo Gesù, nutriamoci di lui, delle sue parole e del suo corpo, immergiamoci in Lui per diventare nuove creature. Rivestiamoci di Cristo per diventare anche noi "alter Christus".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Commento

Gesù saputo che il Battista era stato ucciso se ne va altrove, teme la sua incolumità. Come uomo non può che aver paura dei potenti, di coloro che spadroneggiano. Ma la folla lo cerca, brama la sua presenza. Come potrebbe abbandonare quel popolo: "sono come pecore senza pastore". Ritorna sui suoi passi e si lascia commuovere, si ferma, li ascolta e li accoglie. C'è però un problema: la folla è tanta, l'ora è tarda e non c'è pane abbastanza per tutti. Gesù a questo punto rivolge ai suoi discepoli una domanda fondamentale: "date voi stessi da mangiare". Impossibile! Sì, umanamente può essere impossibile, ma non se l'uomo si affida alla Provvidenza divina. Gesù prende quel poco e compie un gesto significativo evidenziato da quattro verbi: "alzare" gli occhi, "recitare" la benedizione, "spezzare" i pani e "dare" ai discepoli. Tutti mangiarono a sazietà, perché la comunione con Gesù sfama la persona umana. Egli è vero cibo e vera bevanda, chi si ciba di lui non avrà più fame.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Commento

È incredibile per noi che leggiamo questo brano, ascoltare, dopo la bella descrizione di ciò che è avvenuto sul "santo monte", come lo chiama San Pietro nella sua lettera, parole come queste: "chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti". Hanno visto Gesù nella gloria, ma i discepoli non riescono a credere che possa risorgere. Ci sentiamo al loro fianco, anche noi strabiliati dinanzi a tanta grazia, ma increduli all'udire parole di sofferenza, morte e risurrezione. È un cammino lungo e difficile, ma abbiamo un'unica e importante scelta; accogliere le parole del Padre: "Ascoltatelo!" Ascoltare è compiere i suoi comandamenti e particolarmente il primo dei comandamenti, quello dell'Amore. Ascoltare il Signore è comportarsi come egli si è comportato, come lui è vissuto sulla terra, vivere dall'esempio che Gesù ci ha lasciato... E lui ha trascorso tutta la sua vita facendo la volontà di Dio, facendo del bene a tutti, aiutando i bisognosi, sanando i malati, predicando la Buona Novella del Regno di Dio. Tanti parteciperanno all'Eucaristia oggi. L'Eucaristia è la manifestazione, la nostra teofania di Dio. Non la accompagneranno né terremoti, né nubi, né saette. Qui però abbiamo tra noi, nelle nostre mani Dio stesso, Dio che si lascia pregare, sentire, toccare, gustare, perfino mangiare... Dio, che mangiato nel pane, inizia in noi l'opera sua, inizia in noi la "nostra" trasfigurazione, entra dentro di noi e ci trasfigura, trasforma dal di dentro, quasi dall'interno... Ecco la festa della trasfigurazione, di Dio, di Gesù, ma anche la festa della nostra trasfigurazione, la profezia di ciò che dobbiamo diventare noi. E quando scenderemo dal monte, quando torneremo a casa nostra dalla messa, quando torneremo ai nostri impegni, dopo possiamo continuare ad essere trasfigurati, luminosi, bianchi, per contagiare con la nostra esperienza, con il nostro esempio anche gli altri. Il Signore ce lo conceda.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, - disse la donna - eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Commento

Nel brano della prima lettura, Geremia annuncia al popolo il riscatto. "Ritourneranno dal Signore e saranno beneficiati". Nonostante l'infedeltà del popolo, Dio afferma: "Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele". Il Signore rimane fedele e continua ad amare Israele. La fedeltà di Dio, il suo amore smisurato verso il popolo fa proclamare: "canteranno tra i popoli le meraviglie del Signore". A tutte le genti deve essere annunciato. Questo brano sembra introdurci nel Vangelo. Gesù è reticente a dover rivolgersi alla Cananea, perché secondo la mentalità dell'epoca, essendo straniera, non poteva aver contatti con gli Ebrei. Eppure questa donna usa un'espressione importante e fondamentale: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide!" Riconosce in quel profeta di nome Gesù la salvezza operata da Dio, quella salvezza che Egli annuncia attraverso il profeta Geremia: "Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni". La fede della donna permetterà a Gesù di operare il miracolo, così come in tutte le altre occasioni. "Davvero grande è la tua fede". E la nostra fede a che punto è?

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Commento

Una scala si sale un gradino alla volta, così Gesù conduce i suoi amici a crescere nella fede. Li porta da ciò che dice la gente di Lui alla verità che lo Spirito ha rivelato a Pietro, ma passando attraverso la passione, la croce e la morte. Necessariamente c'è bisogno di interiorizzare la conoscenza di Gesù e viverla ogni giorno nel quotidiano. Però non bisogna separare o allontanare ciò che pensiamo sia solo un "errore di percorso" perché ci da fastidio, perché crea "scandalo" alla mentalità comune. Cristo non ha rinnegato la croce perché è proprio attraverso essa che ha mostrato al mondo il grande amore divino. Chiediamo a Dio di farci entrare in questa logica dell'amore: "porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore". Questa la via attraverso la quale il Signore può affermare: "tutti mi conosceranno".

09/08

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Commento

Oggi la liturgia ricorda santa Teresa Benedetta della Croce al secolo Edith Stein. Nata ebrea, ma praticamente atea si convertì al cristianesimo ed entrò in monastero. A causa delle persecuzioni razziali andò in Olanda, ma venne arrestata, torturata e deportata ad Auschwitz e uccisa nelle camere a gas. Per il suo contributo alla cultura e alla missione cristiana delle donne, fu proclamata compatrona d'Europa insieme a santa Caterina da Siena e a santa Brigida di Svezia. "La fede nel Crocifisso, scrisse, è per noi la porta di accesso alla vita e l'inizio della futura gloria. Chi si è messo dalla parte del Cristo risulta morto per il mondo, come il mondo risulta morto per lui. Egli porta nel suo corpo le stimmate del Signore (cfr. Gal 6, 17); è debole e disprezzato nell'ambiente degli uomini, ma appunto per questo è forte in realtà, perché nelle debolezze risalta pienamente la forza di Dio (cfr. 2 Cor 12, 9). La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa da richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna, è anche l'arma vincente di Cristo, la verga da pastore con cui il divino Davide esce incontro all'infernale Golia, il simbolo trionfale con cui egli batte alla porta del cielo e la spalanca. Allora ne erompono i fiotti della luce divina, sommergendo tutti quelli che marciano al seguito del Crocifisso".

10/08

Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Commento

Quante volte il nostro cammino di vita è costellato da difficoltà, incomprensioni e ostacoli che possono sembrare invalicabili. Pensiamo ai nostri progetti, ai nostri ideali, alle fatiche e vedendo i risultati, ci diciamo che non doveva finire in quel modo. Ci sentiamo anche noi come Elia, desiderosi di una fine. E proprio quando ci affidiamo con piena fiducia a Dio, pensando che ci risolva la situazione, che ci liberi e ci doni un po' di tranquillità, il Signore, invece, offre anche a noi, come al profeta, un pezzo di pane: "Prendi e mangia". Umanamente incomprensibile, ma è proprio attraverso quel tozzo di cibo che Elia può camminare per ben quaranta giorni sino a incontrare Dio sul suo monte. Il Signore non ci dona la soluzione, ma ci offre la forza per camminare. Gesù nel Vangelo ribadisce questo messaggio e ai suoi interlocutori che faticano a comprendere, offre sé stesso come cibo: "io sono il pane disceso dal cielo". La manna era solo una figura, "Io, dice Gesù, sono il vero e unico nutrimento". "Non guardate alle difficoltà, ci dice il Signore, ma confidate in me e continuate a camminare nella carità". Imitando Gesù, come egli ci ha amato, amiamoci gli uni e gli altri. In questo modo gusteremo come è buono il Signore.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. Quando furono giunti a Cafarnaò, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Commento

Tra l'annuncio della passione, morte e risurrezione e la pesca del pesce per pagare la tassa al Tempio, c'è la domanda degli esattori. Oltre al gesto strano che Gesù fa compiere a Pietro per pagare la tassa è bene soffermarci sulla parte precedente. Quella domanda fa scaturire una risposta immediata di Pietro. Ma la risposta di Gesù gli ricorda che egli è un uomo libero da ogni vincolo umano. Per non dare scandalo e come buon cittadino, è giusto pagare la tassa al Tempio, ma Pietro deve ricordarsi che c'è una signoria più importante e soprattutto liberante, che è quella di Dio. Bisogna stare attenti a non lasciarsi intrappolare dalle cose mondane, e ricordarsi di essere persone rese libere da quel dono di Gesù sulla croce. La gloria di Dio passa attraverso la passione e morte di Gesù. Nella prima lettura Ezechiele fa esperienza della visione della gloria di Dio che lo avvolge di uno splendore "incandescente": caldo e luminoso. A quella vista il profeta cadde con la faccia a terra. Anche il salmo evoca la grandezza di Dio che "sovrasta la terra e i cieli". La passione e morte di Gesù è quello splendore incandescente che infiamma le persone che credono e vedono in Lui il Salvatore. Lì rende luminosi perché li libera dal legame con il male. Come dice il Signore al profeta Osea: "Io li guarirò dalle loro infedeltà, li amerò di vero cuore". Perciò che cosa "abbiamo ancora in comune con il peccato?" Il Signore veglia su di noi, perché "grazie a Lui noi possiamo portare frutto" in abbondanza. Questa è la nostra libertà.

Vangelo secondo Matteo

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Commento

Gesù nel Vangelo ci chiede di diventare come bambini, che vuol dire avere la sincerità del cuore, la semplicità nella fede, che non è ingenuità, ma riconoscere con spontaneità la grandezza di Dio, senza tanti ragionamenti e spiegazioni. Quella fiducia, come dice il salmo 130, di quel bambino ormai svezzato e grande, ma che sente ancora bisogno di essere confortato e consolato dalla madre. L'uomo di fede non va a cercare giustificazioni esteriori, ma si rifugia nel Signore, sapendo che in Lui tutto ha un senso. Anche la sua passione e morte ha un significato che si compie nella risurrezione. Non possiamo perderci e cercare nelle cose di questo mondo la soluzione dei nostri problemi, perché anzi aumenteranno, ma dobbiamo lasciarci cercare e trovare da Dio. Il Signore è disposto a lasciare coloro che sono con lui, perché si fida di loro e sa che sono al sicuro, per cercare colui che si era smarrito cercando la felicità nel mondo e riportarlo alla verità. Dio lo nutrirà con la sua Parola che dà vita, che è dolce in bocca ed è piacevole mangiare. Non lasciamo che l'invito rivolto al profeta passi inascoltato, ma accogliamo con gioia e trepidazione, perché "bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Commento

È più facile vedere il male che riceviamo piuttosto di vedere quello da noi commesso. Gesù, prima con la parabola della pecora smarrita, poi rispondendo a Pietro che gli aveva chiesto quante volte doveva perdonare, ci invita alla correzione fraterna che inizia con l'andare verso chi ci ha offeso, cercarlo per accoglierlo e ammonirlo nella carità. E anche se non ascolta nessuno, il trattarlo come pagano o pubblicano ci fa capire che non significa escluderlo. Basta ricordare come Gesù si sia rapportato con queste persone, che i Giudei ritenevano "impure" e quindi escluse. Dio "non toglie la sua grazia" e "la sua misericordia dura per sempre", nessuno è escluso dal perdono: Egli lo elargisce a tutti. Se qualcuno non lo accetta, è una sua scelta libera, non certamente di esclusione divina. La giustizia appartiene a Dio che desidera da noi la fedeltà al suo amore e così come Egli, nel suo figlio Gesù, ha riconciliato il mondo a sé, così vuole che anche noi rinnoviamo la nostra mentalità, passando da giudicante a misericordiosa: "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste". E la misericordia di Dio è paziente, sa aspettare, perché ha fiducia nella conversione dell'uomo: questa è la gloria di Dio, questa è la sua grandezza. Anche noi siamo chiamati ad avere questa misericordia che è paziente.

Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Commento

Maria è assunta in cielo, gode e contempla la gloria di Dio. La misericordia divina avvolge come un manto colei che "ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". È beata perché è rimasta fedele. Eppure quanti dubbi, quanti timori, paure e preoccupazioni avranno afflitto Maria nella sua vita: "Figlio perché hai fatto questo? Non sapevi che tuo padre ed io preoccupati ti cercavamo?" Ma nonostante tutto ha continuato a fidarsi di Dio. Anche sotto la croce, nel momento più tragico ha riposto tutta la sua incompienza e dolore nelle mani del Signore. "Ha guardato all'umiltà della sua serva" e "grandi cose ha fatto per me", così da poter vedere che anche di fronte alla morte, il suo Gesù è uscito vittorioso dal sepolcro. Maria ha creduto alla sua parola, si è fidata della promessa fatta ai padri e realizzata nel suo figlio Gesù Cristo: "che tutti coloro che in Adamo muoiono, così tutti riceveranno la vita in Cristo". Ora, o Maria, che contempi il tuo Signore, veglia sulla Chiesa, su questo povero mondo, sui tuoi figli e accompagnaci ad incontrare il Signore della gloria, per vivere un giorno con te insieme a tutti i santi.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne"? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Commento

Il profeta Ezechiele, con un'immagine forte, ci presenta in breve il rapporto amoroso tra Dio e il suo popolo. È però una relazione molto problematica, difficile e instabile, dove risalta la sola fedeltà di Dio: Egli ha scelto il suo popolo e non ritira la sua parola. L'alleanza che ne scaturisce è rinnovata ed eterna e diventa così un monito per Israele infedele che crede negli idoli e non nel suo Dio. La confusione e la vergogna che ne deriva indurrà a riconoscere che solo il suo Dio è fedele e l'ama veramente. Gesù rispondendo ai farisei sulla questione del divorzio, riprende questo tema. Passa dalla fedeltà che deve esserci tra un uomo e una donna, cioè la fedeltà alla parola data, al rapporto tra il popolo e Dio. La questione centrale è la responsabilità dell'impegno reciproco che si sono presi gli sposi, cioè di rimanere fedeli alla promessa di un amore eterno. Il legame matrimoniale diventa così il segno visibile dell'amore che lega il Signore al suo popolo. La difficoltà degli apostoli dinanzi ad una richiesta così esigente ci porta a comprendere che il rapporto è esclusivo, perché il dono reciproco di due persone, esige, di conseguenza, una fedeltà totale. Ma bisogna ricordare che la relazione in una coppia è sempre fatta in tre, chi unisce realmente gli sposi è il Signore. Le persone della relazione possono sbagliare, passare dei momenti di incomprensione, di difficoltà, ma il Signore, che è il terzo in questa relazione, è fedele: è il solo che può far riscoprire l'amore come dono che porta frutto. Questo vale per tutte le tipologie di vocazione, oltre a quelle matrimoniali, anche al sacerdozio o al celibato o al nubilato.

17/08	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Matteo</p> <p>In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.</p> <p>Commento</p> <p>"Chi è come loro, appartiene al regno di dei cieli". Assumersi le proprie responsabilità non è mai facile, anzi siamo abituati a riversare le nostre colpe sugli altri: "non siamo stati noi". Il peccato di Adamo e di Eva continua ad essere perpetrato dall'umanità, nessuno è escluso. Dio attraverso il profeta Ezechiele ci chiede di prendere coscienza e non accusare gli altri, ma riconoscere responsabilmente le nostre colpe: "chi pecca morirà", non altri al posto nostro. Riconoscere le proprie colpe è l'unico e vero sacrificio gradito a Dio, Egli, infatti, non vuole la morte della sua creatura, ma che si converta e viva. "Perché volete morire?" Avere un cuore semplice e puro che riconosce i propri errori e peccati e li affida a Lui, questo ci chiede il Signore. Perché se è vero che solo "chi pecca morirà" è pur vero che uno morirà per i peccati di tutti: Gesù si offrirà come vittima innocente per la salvezza di chi crede in Lui. Affidandoci al Signore saremo salvati e redenti per Lui, con Lui ed in Lui.</p>
18/08	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Giovanni</p> <p>In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".</p> <p>Commento</p> <p>Gesù è il pane vivo, che dà vita. Chi si nutre di lui vivrà. Ed è disceso dal cielo, perché Egli si è incarnato. Chi mangia di questo pane diventa come Lui. Gesù Sapienza divina vuole venire ancora una volta ad incarnarsi in noi, e lo fa con il pane eucaristico. Non c'è sapienza umana che possa comprendere, solo chi ama può capire il grande dono, la grazia che riempie chi si nutre di Lui. "Ohimè! Io sono un uomo peccatore", potremo dire parafrasando il profeta Isaia, anche se riconosciamo di essere davanti a Dio. Allora è il Signore che viene e "tocca" la nostra vita e ci santifica con il dono di sé stesso. Gesù si è fatto dono perché anche noi dobbiamo farci dono. Ma se noi diventiamo come Lui, così dobbiamo esserlo nella sua pienezza, accogliendo Gesù nel povero, nell'ultimo, nell'emarginato, in chi si sente solo. Non sprechiamo la nostra vita dietro a illusioni o precarietà, ma valorizziamo il dono del tempo che ci è donato per farci anche noi dono, un ringraziamento vivo, vero e gradito a Dio. Per essere sale della terra e luce del mondo, prolungamento dell'amore divino fra tutte le persone, nel mondo intero.</p>

19/08	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Matteo</p> <p>In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udata questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.</p> <p>Commento</p> <p>Tante volte siamo sommersi dal "fare" e perdiamo l'essenziale, ciò che conta veramente. Quando puoi questo fulcro viene a mancare, barcolliamo nel buio. A Ezechiele capita la tragica esperienza della perdita della moglie, ma per il Signore, questo evento drammatico, diventa un monito per tutto il popolo di Israele. Esso sta perdendo la parte principale della fede, Gerusalemme e il suo Tempio, ma non si rende conto e continua a cercare sicurezze in cose materiali e destinate a scomparire. Dio avverte il popolo a ritornare a Lui, a rimettere al centro della propria vita la fedeltà al Signore. Non è nel fare il bene, e quindi cercare ciò che è buono, che conta, ma essere "buono" lasciando che il Signore entri nella nostra vita e la trasformi in un dono. L'appunto di Matteo, a conclusione di questo brano, può essere descritto solo da colui che, come l'evangelista, ha fatto una scelta radicale. Non sarà stato semplice per Matteo l'esattore delle tasse abbandonare la molta ricchezza, ma lo sguardo, l'amore di Gesù e il suo invito a seguirlo, sono stati più eloquenti di ogni attrattiva economica.</p>
20/08	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Matteo</p> <p>In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».</p> <p>Commento</p> <p>"Ma sei un uomo e non un dio". Quante volte pensiamo di risolvere da noi stessi, con le nostre forze e la nostra intelligenza tutti i problemi ed affrontare con successo tutte le difficoltà? Eppure, se ci pensiamo, quante volte siamo riusciti nell'intento? Quante volte ciò che avevamo pensato e programmato siamo riusciti a realizzarlo, o si è attualizzato come volevamo noi? Siamo sinceri, e scopriremo che molte volte non è andata come volevamo. Anche Pietro, davanti alla risposta esigente di Gesù, non capisce e si domanda l'utilità della loro rinuncia per seguire il maestro. Lui e i suoi amici non vedono per il momento molti vantaggi. Gesù però insiste chiedendo la fiducia e l'affidamento a Lui, assicurandoli che riceveranno cento volte tanto e erediteranno la vita eterna. E noi, siamo disposti a seguire Gesù a queste condizioni molto esigenti?</p>

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Commento

Capita che alle volte, quando ci viene affidato un incarico, lo svolgiamo come se tutto dipendesse da noi e per questo ci sentiamo importanti e indispensabili. Con il tempo riteniamo poi di essere anche infallibili e spadroneggiamo. Ciò accade anche quando abbiamo piccole responsabilità. Ezechiele ammonisce quei "pastori" che si sentono padroni delle persone. Sarà Dio stesso che se ne prenderà cura, le cercherà e le pascerà con giustizia. Davanti a Dio nessuno è indispensabile, ma ciò non toglie che dobbiamo fare con impegno il nostro dovere. La nostra responsabilità sta nel compiere ciò che ci è stato assegnato senza pretendere ricompense o elogi, ma riconoscendo soltanto di essere nelle mani di Dio, e non è poco. Lamentarsi come i lavoratori della parabola perché non riceviamo una giusta ricompensa, secondo la logica umana, è meschino, per questo Gesù dice "i primi, cioè coloro che si credono tali per importanza e indispensabili, saranno ultimi". Dobbiamo essere invece lieti di aver lavorato per il Signore e soprattutto di essere nelle sue mani e da Lui protetti e custoditi, come gli ultimi del Vangelo.

22/08

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Commento

Alle volte senza rendercene conto, con il nostro linguaggio arrogante, con la nostra intransigenza da "duri e puri" o con la nostra presunzione di essere nel giusto, invece di dare una buona testimonianza dell'amore di Dio, profaniamo il suo nome. Dio dice al suo popolo tramite il profeta Ezechiele: "Santificherò il mio nome grande profanato da voi, allora le nazioni sapranno che io sono il Signore". Ci costruiamo così un Dio fatto a nostra immagine e somiglianza e rinneghiamo il vero Dio. Gesù nel Vangelo ci mette in guardia da questo terribile scandalo dell'ipocrisia. Gli invitati alla festa di nozze rifiutano l'invito perché hanno "altro da fare", cose più urgenti, soddisfare i propri egoismi e perseguire i propri ideali. Il Dio che li invita ad una festa è troppo lontano dal loro ideale di Dio. Un Dio che vuole abitare nella nostra vita, che si fa cibo per noi, ci ama a tal punto da diventare nutrimento per la nostra vita, è un Dio scomodo. È triste la conclusione di Gesù: "sono molti i chiamati, ma pochi gli eletti"

23/08

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Commento

Il popolo in esilio vive come i morti nei sepolcri; senza speranza e senza vita. Dio invece annuncia tramite il profeta Ezechiele che ridonerà la speranza, con l'immagine delle ossa che si uniscono e su cui cresce carne e pelle, al termine lo farà ritornare ad essere vivo, infondono lo Spirito, come aveva fatto nella creazione. È una nuova nascita, una creazione rinnovata dallo Spirito di Dio. Ritourneranno ad avere fiducia perché hanno sperimentato l'amore di Dio. Gesù nel Vangelo, interrogato sul comandamento più importante, enuncia che il comandamento dell'Amore verso Dio e verso i fratelli, è il sunto di tutta la legge e i profeti. Perché non sono delle regole da mettere in pratica che salvano, ma l'esperienza di essere amati e di amare, questo ridona speranza di vivere. L'uomo nuovo in Cristo ha una sola legge, quella della Carità.

Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Commento

Bartolomeo, uno dei dodici apostoli e nominato Natanaèle nel Vangelo di Giovanni, è un uomo integerrimo nella mentalità del tempo, ma soprattutto schietto e sincero. Egli sapeva che da Nàzaret e dal territorio circostante, non poteva sorgere un profeta né tanto meno il Messia e lo dice apertamente. Quando l'amico Filippo gli annuncia di aver incontrato "colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti", egli non crede. Però c'è un particolare sorprendente, all'invito di Filippo di seguirlo, egli non si tira indietro. L'incontro che avrà con Gesù gli cambierà la vita sino ad essergli testimone e a morire martire per la fede in Gesù. Bartolomeo invita anche noi a ricrederci sulle nostre convinzioni, ad avere quella capacità di vedere la vita sotto un altro aspetto, in modo diverso, secondo Gesù. Gesù apprezza la sincerità di Bartolomeo, "ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità", e sa che può fidarsi di Lui.

Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Commento

La prima lettura ci presenta Giosuè che pone coloro che governano il popolo d'Israele di fronte ad una scelta: o gli dei o Dio. Essi stringono un'alleanza con il Signore perché riconoscono che dalla condizione servile egiziana, Dio li ha fatti "salire" verso la terra promessa. È certamente un movimento geografico quello degli Israeliti, dall'Egitto posto al sud verso la terra promessa posta a nord, ma "salire" è anche un alzarsi, diremo un risorgere. Qui il legame è profondo tra il basso della schiavitù del peccato e l'alto della libertà nella vita nuova in Dio, tra il legame con le cose effimere del male e quelle durevoli della vita eterna. Sembra, invece, che gli interlocutori di Gesù nel Vangelo, non siano disposti a questo passaggio verso la libertà, verso la salvezza. Anzi, anche molti discepoli lasciano Gesù e lo abbandonano. Quando il Signore chiede agli apostoli se volessero anche loro abbandonarlo, Pietro risponde a nome di tutti: "da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna". Certo, le parole di Gesù non sono facili da accettare, alle volte sono incomprensibili, come il discorso del suo corpo dato a noi da mangiare, proprio il motivo per il quale molti se ne vanno, eppure sono veramente le uniche che ci conducono alla vita vera, ad un rapporto nuovo e libero. San Paolo, nel discorso del rapporto tra marito e moglie, giunge ad una considerazione particolare di reciproco rispetto e amore tra i coniugi, anche se a noi sembra ancora molto lontana dal rapporto egualitario, ma per l'epoca invece poteva essere un passo in avanti. Il vero messaggio però lo si capisce con la frase finale: "lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa". San Paolo prende spunto da un rapporto umano per trasportarlo al vero rapporto che ci deve essere fra la Chiesa e Dio, fra l'anima e Gesù, perché ognuno di noi fa parte della Chiesa e da essa siamo inseparabili. Solo legati a Cristo in questo rapporto di amore vicendevole, di rispetto reciproco, ma anche di riconoscere la grandezza di Gesù Cristo nostro Salvatore rispetto a noi, potremo proseguire il nostro cammino di vita verso la verità, la salvezza che in Cristo ci fa liberi.

26/08

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: "Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato". Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: "Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato". Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

Commento

Gesù si scaglia con forza contro coloro che dovrebbero essere le guide e i maestri del popolo, non tanto con le parole ma soprattutto con l'esempio. Quanto è difficile la coerenza della fede, quanto è difficile concretizzare le parole di Gesù nella vita. È più facile parlarne, indicare ad altri che cosa fare e come comportarsi, ma poi trasferire il messaggio evangelico nella nostra vita è tutt'altra cosa. Così facendo però si diventa ipocriti, la nostra vita non è più coerente con il Vangelo, è falsa e noi rischiamo di diventare ciechi, non riconoscendo più il nostro male. Gesù mette in guardia gli scribi e i farisei, ma mette in guardia tutti noi che ci diciamo suoi. San Paolo ci invita a domandare a Dio che "ci renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della nostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in noi".

27/08

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

Commento

L'essere giusti è la perseveranza nel bene, la costanza negli impegni assunti, il senso del dovere da applicare nei confronti del Signore e nei confronti del prossimo che ci fa testimoni autentici. La misericordia è riconoscere che solo Dio è buono e che tutti abbiamo bisogno del suo perdono. Chi non sperimenta la bontà del Signore è sempre pronto a giudicare gli altri e vedere il male. Praticando la giustizia e la misericordia non possiamo che essere fedeli a Colui che per primo è fedele all'amore verso di noi. Perciò come dice San Paolo, restiamo saldi nella fede a Colui che ci ha amati in Cristo Gesù. Non lasciamoci sviare dal conformismo, dalle abitudini o dalle regole religiose solo per essere ben visti da tutti, per non dover cambiare e sentirci a posto con la coscienza. La fede richiede anche scelte a volte difficili, ma necessarie per una crescita spirituale.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

Commento

Il colore bianco indica la purezza, non per nulla la sposa indossa questo colore. Esso è quindi un simbolo di giustizia e verità. Dovremmo essere così, ma alle volte è solo apparenza. Fra quelli che Gesù paragona a sepolcri imbiancati ci saremo anche noi. La monizione è forte, perché possiamo apparire puri e santi, ma all'interno avere solo morte. Oppure giusti, ma senza esserlo, misericordiosi, perché elargiamo cospicue elemosine o aiutiamo i bisognosi, ma solo per mettere in risalto la nostra bontà e così sentire i plausi delle persone. Gesù ci mette in guardia perché rischiamo di comportarci diversamente dalla fede che professiamo, cercando così di ingannare gli altri. Forse ci comportiamo in questo modo perché abbiamo paura che la nostra immagine venga infangata, ma la falsità prima o dopo sarà svelata e allora, forse, comprenderemo che, in realtà, abbiamo ingannato noi stessi. O forse siamo legati ancora a abitudini che non ci rendono l'animo libero. Dio attraverso il profeta ci dice: "circoncidetevi il cuore". Tagliare un pezzo di carne è doloroso ma necessario per diventare "puri" secondo la legge di Mosè. Togliere dal cuore il male che è diventato abitudine o soprattutto quel bene che non ci rende liberi, perché non è vero bene, è molto faticoso. Eppure è l'unico modo necessario per essere liberi.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Commento

Di Giovanni Battista oggi si celebra il martirio. Il Vangelo ce lo descrive con dei particolari che danno motivo di riflessione. Erode fa arrestare Giovanni perché accusato da quest'ultimo di adulterio. Erodiade per questo motivo vorrebbe farlo uccidere. Essere rimproverati per un comportamento non corretto, delle parole non giuste, degli atteggiamenti immorali, può far male, ma la reazione è certamente di due tipi: o accettiamo il rimprovero o ci scagliamo, imprecando contro chi ci accusa. C'è poi l'atteggiamento di Erode che temendo Giovanni, perché lo ritiene uomo giusto e santo, "vigilava su di lui". Quando non si è capaci di prendere una decisione e ci lasciamo sempre influenzare dalle mode, siamo soggetti ai giudizi della gente. Erode lo si vede poi a malincuore prendere la decisione di far uccidere Giovanni, "a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto". Ma soprattutto c'è Giovanni che davanti a questi personaggi è l'unico che esce vincitore, anche con la sua morte. Egli rimane fedele alla parola data, non si tira indietro, non cerca compromessi per evitare la condanna, ma testimonia fino alla fine la verità. E così, gli altri personaggi di questa triste storia, rivelano la loro piccolezza umana, la loro insicurezza, la sottomissione al male. Solo la verità ci farà liberi e ci renderà persone, donne e uomini, veri, come dice San Paolo: «Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi» (Rm 8, 18).

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Commento

Nella prima lettura tratta dalla prima lettera ai Corinzi, san Paolo afferma che Gesù l'ha inviato non a battezzare, ma a predicare il Vangelo. È per lui un'esigenza, anche se coloro che provengono dalla sua stessa fede chiedono segni e i Greci invece discorsi sapienti. L'unica sapienza e l'unico segno è nella croce di Cristo, che diventa per loro scandalo e stoltezza. Nel vangelo Gesù ci racconta la parabola del regno che è simili a dieci vergini. È interessante che tutte e dieci rappresentano il regno, quindi tutti noi possiamo essere stolti o sapienti, perché ognuno di noi può avere quell'olio che alimenta la lampada della fede o dimenticarcelo. La fede non può essere frutto di ragionamenti e quindi quella sapienza che chiedono i greci, ma nemmeno in eventi emozionali come chiedono gli ebrei connazionali di Paolo. La fede, come dice San Giacomo, è sorretta dalle opere di carità perché si basa sulla croce di Cristo. Gesù si è fatto dono in modo totale, un amore vero e pieno. Non ci sono ragionamenti o emozioni che possano sorreggere la fede, solo la carità può mantenere viva la fiamma tremolante della fede nelle ore più buie dell'attesa, che tarda a venire.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Commento

Nella parabola Gesù parla di un padrone che dona i suoi averi ai servi, ma in quantità differente. Al suo ritorno la risposta però è identica per chi non è stato inoperoso: "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Non ha quindi importanza ciò che riceviamo come dono dal Signore, quante sono le nostre capacità e le doti, ma ciò che è importante, sarà il nostro impegno a mettere a disposizione i nostri talenti affinché producano frutti abbondanti. Il servo che restituirà ciò che aveva ricevuto, infatti, sarà chiamato "malvagio e pigro", perché non solo non ha provveduto a mettere a disposizione il suo talento, ma con la scusa del padrone duro e esigente, non ha agito con responsabilità. Non dobbiamo cercare giustificazioni, affermando che non siamo all'altezza di ciò che ci è chiesto di fare in parrocchia, che non abbiamo tempo, che ci sono impegni urgenti. I rischi esistono e le difficoltà pure, ma assumere le proprie responsabilità è segno di maturità. È soprattutto segno di fiducia nel Signore che se ci ha chiamati a offrire il nostro tempo, le nostre capacità, i nostri sforzi alla comunità, Lui ci darà tutto ciò che è necessario affinché si realizzi il suo progetto su di noi. Poniamo la nostra fiducia in Dio, Egli non mancherà di donarci la sua grazia.